



COMUNE DI CARRARA
Decorato di Medaglia d'Oro al Merito Civile

**RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL
COMUNE DI CARRARA**

11 APRILE 2018

DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

CONSIGLIO COMUNALE

11 APRILE 2018

IL SEGRETARIO GENERALE DOTT. PETRUCCIANI ANGELO, che assiste la seduta, effettua l'appello nominale, con il risultato che segue:

n. d'ord.	NOME E COGNOME	Presente
1	Palma Michele	SI
2	De Pasquale Francesco	NO
3	Andreazzoli Giuseppina	SI
4	Barattini Franco	SI
5	Barattini Luca	SI
6	Bassani Cesare	SI
7	Benedini Dante	NO
8	Bernardi Massimiliano	SI
9	Bertocchi Barbara	SI
10	Bottici Cristiano	SI
11	Crudeli Roberta	SI
12	Del Nero Daniele	SI
13	Dell'Amico Stefano	NO
14	Guadagni Gabriele	SI
15	Guerra Tiziana	SI
16	Lapucci Lorenzo	NO
17	Montesarchio Giovanni	SI
18	Paita Marzia Gemma	SI
19	Raffo Daria	SI
19	Raggi Daniele	SI
20	Rossi Francesca	SI
21	Serponi Elisa	SI
22	Spattini Nives	SI
23	Spediacci Gianenrico	SI
24	Vannucci Andrea	SI
	Totale presenti:	21
	Totali assenti:	4

Parla il Presidente Palma:

<< Buongiorno a tutti e benvenuti. C'è il numero legale dei Consiglieri. Quindi, la seduta è formalmente aperta e valida. Siamo qui per commemorare il giorno della liberazione di Carrara, i 73° anniversario. Intanto, ringrazio e saluto tutti i presenti, il Vice Sindaco, che è rappresentanza dell'Amministrazione, il Vice Sindaco Martinelli, sua Eccellenza il Prefetto, i Consiglieri Comunali. Abbiamo il nostro oratore ufficiale, che è il Dottor Pierpaolo Ianni e tutte le autorità presenti, in rappresentanza anche delle Amministrazioni Comunali di Montignoso e di Massa, le autorità militari e civili. Abbiamo ritenuto di celebrare questa giornata con un Consiglio Comunale solenne per ricordare questa data, che è la data in cui veniva liberata Carrara 73 anni fa. Oltre che per il valore istituzionale, che non mi dimenticherò mai di ribadire che come istituzioni, secondo me, abbiamo un dovere preciso nel ricordare questi avvenimenti perché è da questi avvenimenti, che ci sono le radici più profonde della nostra Costituzione e quindi della nostra Repubblica. Per cui noi, che rappresentiamo le istituzioni, abbiamo, a mio parere, un preciso dovere di mantenere viva la memoria di quello che è il fondamento della nostra Repubblica. Questo viene fatto normalmente con la Giornata Nazionale della Liberazione, che è il 25 Aprile, come sapete, e che ha un valore, appunto, condiviso per tutta la nazione. Abbiamo voluto ricordare anche nella nostra città l'11 aprile perché è una data che ci permette di fare dei ragionamenti molto più vicini e più prossimi alla nostra realtà. Quindi, diventa un simbolo importante al livello locale, al quale possiamo dare un valore anche più umano. Io, in questi giorni, mi sono riletto qualche passaggio di quello, di un nostro concittadino, che è Leonardo Dunchi, che, come sapete, oltre ad essere uno scultore è stato uno dei più attivi, credo, partigiani e ha scritto anche alcuni libri, tra cui uno autobiografico, che sono le sue memorie partigiane. La particolarità, che credo che ci sia in questi, ci sia, si rispecchi nel valore della giornata, di celebrare una giornata della liberazione della nostra città, è che Dunchi, in questo suo libro non dà un taglio scientifico-storico, ma racconta molto da un punto di vista di umano. Quindi, ci sono molto dei valori umani. Mi permetto di leggervi due righe per capire il senso che vogliamo dare nella celebrazione di questa giornata.

La mattina del 10 aprile – scrive Dunchi – stavo lavandomi con la finestra aperta. Avevo dormito a casa quella notte, e mentre mi lavavo mi giungeva alle narici una leggera secchezza di primavera, carica di profumo di fiori. L'odore di sottobosco sapeva di funghi e di viole. Sporsi il capo a guardare il cielo: era chiaro senza traccia di nuvole. Dal giardino di casa avevo davanti agli occhi le colline della linea gotica. Lassù regnava la calma perfetta. Anche tutto intorno alla città – e parla di Carrara ovviamente – silenzio. Ma se tendevo l'orecchio verso sud, oltre le colline, che mi nascondevano la vista della pianura di Massa, sentivo un sordo brontolio di temporale, delle battaglie in lontananza, il fronte si stava muovendo.

Cioè è la mattina precedente all'11 aprile che sarà quello poi della liberazione e a Carrara c'era ancora una situazione di calma, che è quella che normalmente precede la tempesta, ma a sud, quindi verso Viareggio, si sentivano i rumori dei combattimenti, dei bombardamenti, dell'artiglieria e del fronte che avanzava. Successivamente, Dunchi, racconta poi dell'11 aprile, quindi arriva finalmente la mattina dell'11 aprile:

l'11 mattina, io e memo, con una topolino, infilammo la strada diretta verso il fronte. La strada sale tra la Collina di Pianamaggio e le montagne per poi discendere su Massa.

Quindi ci racconta di luoghi che noi conosciamo perfettamente, cioè quindi di Pianamaggio, di Bonascola.

Sul valico della strada incontrai la prima pattuglia alleata. Erano soldati piccoli, con gli occhi a mandorla, muniti di radio. Mi fermai e mi feci riconoscere.

I soldati erano filippini. Dal valico gli indicai le fortificazioni sulle colline verso occidente, ormai tutte in mano nostra perché i partigiani avevano praticamente già liberato tutte le fortificazioni militari tedesche.

Successivamente – si arriva proprio alla liberazione – scesi in città. Un'ora dopo arriva una jeep. Ero alla finestra del municipio – che non era questo l'edificio, ma è come se noi fossimo qua e, guardando dalla finestra – quando la vidi girare l'angolo, la jeep, dalla strada e dirigersi verso di noi, mi precipitai per le scale. L'automobile era ferma davanti alla porta con i cittadini intorno, curiosi ed ammirati. Sulla jeep c'erano due filippini, li fotografai. Volevo documentare quel giorno fotografando la prima automobile alleata, che era entrata

in città. I due soldati annunciarono l'arrivo di una colonna di carri armati. Difatti questa arrivò subito dopo, mentre compagnie di soldati alleati, sempre filippini a piedi sfilavano per la città, tra l'applauso della folla, ora tutta per le strade eccitata e felice.

E questa è, secondo il racconto di Leonardo Dunchi, la liberazione di Carrara, il giorno in cui, finalmente, diciamo entrano in città gli alleati e finisce la guerra per la nostra città.

Ecco, in queste parole, secondo me, che non hanno, ripeto, un presupposto scientifico di narrazione storica, ma, secondo me, danno una comunicazione molto emotiva. Ci si leggono dentro dei sentimenti che, secondo me, dobbiamo cercare di ritrovare perché questi sentimenti sono gli stessi che poi permeano nella nostra Costituzione. Leggendo la nostra Costituzione oltre che, diciamo, un valore legale ed istituzionale, possiamo leggerci anche un valore sentimentale, ci sono dei sentimenti di pace, di fratellanza, di solidarietà. Quindi questo, a mio parere, è il senso di celebrare questa giornata della Festa della Liberazione di Carrara. Grazie per essere qui.

Do ora la parola al Vice Sindaco Matteo Martinelli per un saluto. Grazie. >>

Parla il Vice Sindaco Martinelli:

<< Sì, grazie Presidente. Innanzitutto, una grande emozione per l'Amministrazione essere qua con voi, oggi, per celebrare l'anniversario, il 73° anniversario della Liberazione. E mi unisco ai saluti ed ai ringraziamenti del presidente del Consiglio, alle autorità, che sono qua con noi oggi, ai cittadini ed agli studenti. Ma credo che il nostro più grande ringraziamento, oggi, debba andare a quegli uomini, a quelle persone che in quei tempi, che non sono poi tanto lontani, fecero in modo che la guerra volgesse al termine e che l'Italia nascesse come una Repubblica dotata di una Carta Costituzionale. E quindi, a mio avviso questo momento particolarmente importante per due ordini di ragioni: il primo per ricordare a tutti noi quali furono le sofferenze, che la guerra ha portato nella nostra città e anche, però, per celebrare quella che poi fu un momento fondamentale per la nostra Repubblica, che è la nascita della Carta Costituzionale. La nostra meravigliosa Carta Costituzionale, che in qualche modo è arrivata ai giorni nostri e, crediamo, oggi anche grazie al contributo determinante dei cittadini di Carrara. Grazie. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Ringraziamo il Vice Sindaco Martinelli. Se sua eccellenza il Prefetto vuole portarci un saluto. Grazie.>>

Parla il Prefetto di Massa Carrara – Dott. Enrico Ricci:

<< Ringrazio l'Amministrazione Comunale di Carrara, per l'invito che mi ha rivolto. Rivolgo un saluto alle autorità presenti, ai Consiglieri Comunali di Carrara, al pubblico, a tutti i cittadini e, in particolare, ai ragazzi. Credo che soprattutto per loro sono queste celebrazioni. Un deferente omaggio ai gonfaloni, al gonfalone della Provincia di Massa Carrara decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare. Massa Carrara è una, la Provincia di Massa Carrara è una delle poche province italiane, forse la prima in assoluto che ha questo onore. Ha la medaglia d'oro al valore militare. E un deferente omaggio anche al gonfalone di Carrara, che è anch'esso decorato di medaglia d'oro al merito civile. Queste medaglie d'oro sono il simbolo, il riconoscimento di un periodo di sofferenza enorme per le popolazioni civili e, al tempo stesso, di lotta per la riconquista e la libertà. Celebrare, oggi celebriamo appunto la liberazione di Carrara che avviene, avvenne due settimane prima, 14 giorni prima della liberazione nazionale del 25 Aprile. E la liberazione è, al tempo stesso, una fine ed un principio. E' la fine della guerra, è la fine dell'occupazione della patria da parte dello straniero, quindi è la riconquista dell'unità nazionale, che, per due anni, fu distrutta, rotta dal fatto che l'Italia era occupata dall'esercito nazista. Ed è anche però un nuovo inizio. E' l'inizio di una Italia nuova, che si fonda sui principi costituzionali. La Costituzione è un legame fortissimo fra lotta di liberazione, sofferenze dei due anni di occupazione nazista e della guerra intera, e nascita della Repubblica e della Costituzione Repubblicana. I principi, che sono affermati nella Costituzione, sono certamente il frutto di quelle vicende e sono principi vissuti, non sono parole vuote. Se voi, ragazzi, leggete i principi costituzionali, la prima parte della Costituzione, è scritta in un italiano perfetto, in bellissimo italiano comprensibile da tutti e facilmente che raggiunge il cuore dei cittadini. Allora, io credo che il vero significato della giornata odierna sia questo, sia quello di riaffermare i valori della Costituzione e in queste circostanze non vi è dubbio che si rischia di

essere retorici e la retorica, soprattutto in momento di crisi, a volte finisce per essere anche indigesta, e, tuttavia io sono veramente convinto, profondamente convinto, che se vogliamo uscire dalla situazione di crisi in cui conviviamo, purtroppo viviamo, proprio da quei valori e da quei principi dobbiamo ripartire. E quindi l'auspicio, che io rivolgo ai ragazzi, è questo: leggete la Costituzione, vivetela ed applicatela, tutti noi applichiamola tutti i giorni per far sì che il nostro paese sia sempre migliore. Grazie.>>

Parla il Presidente Palma:

<< Grazie signor Prefetto. Abbiamo adesso dei saluti del Presidente dell'ANPI. di Massa Carrara. Prego.>>

Parla il Presidente dell'ANPI di Massa Carrara:

<< Signor Prefetto, signor Sindaco, autorità civili e militari, Consiglieri di maggioranza e minoranza, signori cittadini e studenti. In qualità di Presidente Onorario Provinciale dell'ANPI di Massa Carrara, accompagnato da alcuni dei fratelli caduti e figli di partigiani, che combatterono valorosamente in quella giornata, come Sanguinetti, il fratello di Ferdinando, che cadde l'ultimo giorno di guerra, e i figli di Angeloni e Lulli, essendo uno dei pochi testimoni viventi della liberazione della città, l'11 aprile '45, da parte delle forze partigiane e della popolazione stessa di quell'epoca, mi è stato chiesto di ricordare, appunto quelle giornate gloriose ed indimenticabili, in cui quasi 100 mila persone, tra abitanti, sfollati e rifugiati, parteciparono ai combattimenti prima ed ai festeggiamenti dopo quando si seppe che il grosso delle truppe naziste, che ancora resistevano, si erano arreso ai partigiani sulle alture di Carrara, Pianamaggio, Foce e Monte d'Arma e sulle colline di Sorgnano e Castelpoggio, prima che le truppe alleate avanzassero verso la nostra provincia. E non si arreso tanto facilmente, credetemi. Ci vollero attacchi e scontri veementi prima che il loro comandante nazista, un colonnello prussiano, dopo avere firmato la resa, chiese di appartarsi, e sganciando una bomba a mano, nascosta nelle pieghe della divisa, che aveva ommesso di consegnare, si suicidasse. Poi, ci volle ancora un giorno prima che i contingenti della quinta armata americana arrivati nel frattempo a Bergiola si decidessero a scendere e a seguire i partigiani verso la città ormai liberata con la gente esultante per le strade. Questo, in breve, il ricordo della liberazione di Carrara. Unica città al mondo che da parte del colonnello Miller della quinta armata americana abbia ricevuto una lettera pubblica di ringraziamento ai partigiani e alla popolazione per avere risparmiato con il loro eroismo chissà quante vite di soldati americani. Questi succintamente i fatti. Ma quello su cui ora mi preme attirare la vostra attenzione è sul panorama angosciante, che si presentava in quei giorni, cioè che mentre fuori dall'abitato della città stessa, era dovunque un deserto di rovine e di case sventrate e distrutte dalle cannonate e dalle bombe di aerei, da San Ceccardo verso Fossola, Avenza e Marina, che quasi non esistevano più, Carrara era rimasta intatta. La sua magnifica Piazza Alberica con la statua di Maria Beatrice d'Este, i suoi palazzi settecenteschi, le sue stradine del centro storico, le altre piazze, i suoi ponti sul Carrione, il suo Duomo, tutto era intatto, tutto era in piedi, tutto era rimasto com'era prima della guerra. E questo, lasciatemelo dire, è stato il miracolo fatto principalmente dalle donne dell'epoca, le donne del 7 luglio '44, che in occasione..(APPLAUSI IN SALA)..dell'ordine nazista, nazifascista di sfollamento, risposero affrontando a mani nude le autoblindo urlando: "Noi non abbandoneremo mai la città! Noi moriremo con essa, ma non ce ne andremo! "

Nei momenti più critici, duri e decisionali, emerge dal più profondo dell'anima del nostro popolo quella fiammella che alimenta lo spirito ribelle della nostra gente, che oggi si definisce antifascismo, antirazzismo, antiviolenza e libertà, che pare un fuoco fatuo, pronto a spegnersi, un fuoco che in certi momenti sembra morire sotto la cenere del tempo, ma che non cessa mai di dare bagliore e che in caso estremo di bisogno collettivo si propaga con la velocità della luce e diventa incendio che tutto divora e distrugge. Così è sempre stato nei secoli lontani e in quelli più vicini a noi e sempre sarà, perché esso è nel DNA del nostro popolo.

Ma oggi, in occasione di questo Consiglio solenne, (parola non comprensibile) avanti non un partito politico, ma l'Associazione Partigiani Italiani, non vi parlerò di politica, ma voglio solo ricordare i fatti recenti dovuti a degli imbrattatori delinquenti e da sbandieratori di stracci e i loro mandanti sulle nostre montagne, che nel passato hanno visto l'eroismo di donne e uomini da stragi ed eccidi nazifascisti. E voglio anche ricordare quello che i partigiani discesi dai monti come combattenti ed i molti cittadini con la loro dignità riconquistata si aspettavano dai vari governi

democraticamente eletti e cioè che venisse applicata la Costituzione in tutto il suo dettato, che, invece, purtroppo, con il passare degli anni e delle generazioni, quel (parola non comprensibile) immondo, partorito in punto di morte dal nazifascismo, raccolto, curato e nutrito dagli interessi prima dai gruppi nostalgici, poi da gente che per ambizione era dentro ad alcuni partiti dell'arco costituzionale, è riuscito a sopravvivere e con colpevoli complicità diventare politiche coalizioni e riuscire ad entrare nei due rami del Parlamento e ad influire pesantemente ad ostacolare sulle cose da fare e che andavano fatte come l'applicazione degli articoli della nostra Costituzione, relegata oggi come un bel quadro sui muri delle stanze del potere.

La mia età mi ha dato la facoltà di vivere tutti quei momenti critici, che la nostra democrazia, dal Governo Tambroni in poi, i tentativi di Golpe, le stragi contro inermi cittadini a Bologna e Brescia, l'assassinio di Aldo Moro, il terrorismo malavitoso, ma ho sempre visto con questi tentativi la maggioranza sana e democratica del popolo dei lavoratori reagire spontaneamente e sventare tutti i tentativi di sovvertimento dell'ordine democratico, sino ad oggi con la imponente manifestazione avvenuta a Carrara contro gli imbrattatori e sventolatori di gagliardetti.

E per finire, essendo i cittadini di buon senso e che vogliono difendere la nostra Costituzione, io mi auguro che l'Italia di oggi e di domani abbia la capacità di trasformarsi in senso positivo in occasione del nuovo Governo e cioè arrivare ad essere capaci di affidare le sorti del paese a governanti giovani e seri, una classe di giovani che portino nella vita politica nazionale quella serietà civica, quell'impegno religioso e di sincerità, di dignità umana e di solidarietà, che fu il carattere distintivo della resistenza. Quel senso di auto responsabilità, quella volontà di essere capaci di governarsi da soli contro i paternalismi, i conformismi, l'indifferenza e il nuovo fascismo che si cela e si nasconde dovunque, e che in politica venga finalmente il tempo della buona fede e si riesca a cacciare dai partiti i seminatori di odio, i corrotti e i corruttori. Questo lo dico in base alla mia età che ho, e posso dirlo.

Signor Prefetto, signor Sindaco, amiche e compagne, amici e compagni del Consiglio Comunale di Carrara di maggioranza e di minoranza, tra le altre responsabilità voi siete stati scelti, eletti perché la nostra città abbia il giusto riconoscimento di diventare realmente come la vera ed unica capitale mondiale del marmo bianco, che essa non ha mai avuto, con tutte le prerogative che ciò comporta per il bene della città e della sua gente. Sta a voi, ora, fare in modo che ciò avvenga. Grazie. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Ringraziamo l'ANPI di Massa Carrara. Adesso abbiamo il nostro oratore ufficiale della giornata, che è il Dottor Pier Paolo Ianni, che ci racconta la giornata dell'11 aprile di 73 anni fa. Prego. >>

Parla il Dott. Pierpaolo Ianni:

<< Innanzitutto, un ringraziamento a sua eccellenza il Prefetto, Enrico Ricci, al Presidente del Consiglio Comunale, Michele Palma, al Vice Sindaco Martinelli, agli Assessori e a tutti i Consiglieri presenti, alle autorità civili e militari ed agli studenti, che sono qui presenti oggi, proprio perché soprattutto alle giovani generazioni sono rivolti eventi come questo. Un ringraziamento all'ANPI impegnata da anni nella difesa e nella diffusione di quella che è una importante memoria storica, che è la base su cui si fonda la nostra Costituzione, i valori della nostra Repubblica. E ho trovato particolarmente toccante, come sempre, la testimonianza di Mori, che ci ha ricordato con la voce del ricordo di chi ha vissuto quegli avvenimenti, quello che è stato l'11 aprile di 73 anni fa. Noi siamo qui non solo per commemorare un avvenimento storico del passato, vogliamo anche ribadire l'importanza del valore della memoria. L'importanza di tramandare quello che le generazioni precedenti hanno fatto. Questo spirito per il rispetto della storia, delle nostre radici, deriva da molto lontano, alle origini della coscienza europea. Nell'antica Grecia i primi a sentire il bisogno di trascrivere le testimonianze del nostro passato sono stati storici come Erodoto, Tucidide, Senofonte, ma ancora prima, Omero, descrive un episodio nell'Odissea fondamentale: quando Ulisse si ritrova ospite alla corte del Re dei Feaci, si ritrova ad ascoltare il racconto di un aedo, che narra della guerra di Illio. Ulisse si trova alla corte del Re dei Feaci, Alcino, come semplice viandante. Non voleva rilevare la sua identità, ma quando si trova a sentire il racconto di quell'aedo che parla di quella guerra, che lui ha vissuto personalmente, non riesce a nascondere la commozione e il Re dei Feaci si rende conto che la persona, che ha davanti, è proprio Ulisse. Così come nell'Eneide noi ritroviamo un episodio simile, quando Enea si ritrova ospite a Cartagine di Didone e si reca nel tempio di Giunone. Nel tempio di Giunone vede un basso rilievo, sul quale

sono incise le storie della guerra, che ha coinvolto la sua città, Ilio appunto, e ha una commozione simile a quella di Ulisse, perché quei bassorilievi rappresentavano le varie fasi di quella guerra e lo portano, appunto, alla sua patria ormai distrutta. Quelle pietre incise nell'antichità, noi le ritroviamo oggi anche nella nostra città. Sono le pietre che ricordano la morte dei nostri partigiani. Sono le pietre che ricordano gli eccidi che ci sono stati nelle frazioni a monte, e non solo nelle frazioni a monte, anche ad Avenza. Sono le lapidi che ci ricordano il coraggio di chi seppe sognare un futuro quando c'era soltanto l'odore della morte e il (parola non comprensibile) tedesco che occupava il nostro paese. Quindi, noi dobbiamo avere rispetto per queste testimonianze. Ed è con amarezza, infatti, che si apprende la notizia quando si vedono queste lapidi imbrattate perché non si comprende quello che è l'importanza di quelle testimonianze, qualcuno non lo comprende. E giornate come oggi ci servono proprio per ricordare e ribadire questo concetto. Oggi, nello specifico, ricordiamo il coraggio dell'11 aprile 1945. I partigiani ci ricordano che non esistono liberatori, solo uomini che si liberano non dimenticando una frase di Giuseppe Mazzini, che scrisse: più della servitù temo la libertà recata in dono.

I nostri partigiani seppero essere protagonisti della storia, non vollero rimanere semplici pedine e il loro coraggio ha garantito al nostro paese la possibilità di votare una Assemblea Costituente e avere poi una Costituzione, di cui noi quest'anno celebriamo il settantesimo anniversario. Non è una cosa scontata. Altre nazioni sconfitte, come il Giappone e la Germania ebbero delle costituzioni imposte dall'alto. La Costituzione del Giappone fu scritta dall'Ammiraglio MacArthur come quella della Repubblica Federale Tedesca, che fu approvata da una commissione alleata di controllo. Mentre l'Italia ebbe modo di votare i propri rappresentanti all'Assemblea Costituente e avere quindi la possibilità di esprimere liberamente, quella che doveva essere la nuova repubblica, il futuro del paese, a cui contribuirono tutte le forze politiche con il raggiungimento di quello che tutt'oggi è considerato un vero capolavoro di equilibrio.

La resistenza a Carrara comincia dopo l'8 settembre con i primi atti del battaglione Val di Fassa, che combattono contro i tedeschi, aiutati anche dalla popolazione civile. E' il primo atto che è la premessa di quello che poi porterà alla prima e alla seconda liberazione di Carrara, perché è bene ricordarlo Carrara fu liberata dai partigiani autonomamente, senza l'aiuto appunto di truppe esterne, una prima volta nel novembre del 1944, una seconda volta l'11 aprile del 1945. Non dobbiamo dimenticare quella che fu l'atmosfera di pressione, che riguardò il nostro territorio in quel periodo di occupazione. Durante lo scorso anno, all'interno della cornice "in cammino verso la Costituzione" abbiamo ricordato e valorizzato il ricordo degli eccidi. L'eccidio di Castelpoggio, l'eccidio di Bergiola Foscalina, l'incendio di Fontia, l'eccidio di Avenza. A volte ci si è domandati perché tutta questa violenza contro la popolazione inerme. Non dobbiamo dimenticare il fatto della presenza della linea gotica nel nostro territorio. La linea gotica non era soltanto una struttura militare, ma era anche la divisione tra due modi di concepire il mondo: da un lato un sistema di pressione, che aveva i campi di sterminio, che aveva reso possibili le leggi razziali. Dall'altro chi voleva abbattere questo sistema e appunto il coraggio di molti giovani, che seppero sognare un futuro diverso per il nostro paese. Non dimentichiamo, come ha ricordato Mori, che Carrara aveva raggiunto una popolazione di quasi 100 mila persone. Divenne una città accogliente, che riuscì ad accogliere gli sfollati del territorio massese, della Versilia, della Spezia duramente colpita dai bombardamenti. E accanto al coraggio dei nostri partigiani non dobbiamo mai dimenticare il coraggio delle nostre donne e non solo l'azione del 7 luglio contro il dictat tedesco, ma anche i sacrifici che seppero sopportare le donne di Carrara per le proprie famiglie, in una situazione in cui non c'erano più viveri, scorte alimentari ridotte. E va sempre ricordato il coraggio delle donne, che seppero raggiungere attraverso i tornanti della Cisa, contro il freddo, contro le intemperie contro ogni pericolo per raggiungere, appunto, Parma e poter prendere i generi alimentari per sfamare le proprie famiglie. E, man, mano nelle case si riducevano i corredi, fino ad azzerarsi, per scambiare corredi in cambio di cibo e gli oggetti di valore. Ma le nostre donne erano abituate ad affrontare una vita difficile ed erano abituate fin da quella che è stata la lotta che il popolo carrarese ha sempre dovuto affrontare, una prima resistenza che era quella contro la montagna, un lavoro difficile, un lavoro che aveva una altissima mortalità. E i vecchi ricordano quello che significa il suono lugubre della buccina. Quindi, la resistenza a Carrara era cominciata molto prima e a ha forgiato la nostra gente e questo non lo dobbiamo mai dimenticare, proprio il ruolo delle nostre donne, che si sostituirono spesso ai capi famiglia perché erano morti, perché si trovavano in Germania dopo i rastrellamenti, perché erano internati militari. E quindi un ruolo anche di una

resistenza non armata all'interno delle case. Un ruolo, appunto, che poi divenne anche un ruolo importante e strategico per la difesa della città con l'atto, appunto, di reazione al 7 luglio, al dictat tedesco e quindi all'azione contro il comando tedesco. Questa situazione viene spezzata quando finalmente la quinta armata avanza e sfonda la linea gotica. Lo sfondamento della linea gotica è possibile grazie alle informazioni che i partigiani hanno fornito alla quinta armata americana. Oltre alla liberazione delle città di Carrara dobbiamo ricordare la liberazione di Fontia, dove combatté la 473esima divisione di fanteria e abbiamo ricordato ad ottobre la morte del Colonnello Fevan. Quella conquista fu possibile anche grazie al sacrificio di diversi partigiani e grazie alle informazioni che i partigiani avevano raccolto. Carrara ebbe l'arrivo del 442esimo reggimento, quello dei Misei, che trovarono una città liberata. Quindi, non dovettero sparare un colpo e questo fu possibile grazie, appunto, alla Resistenza carrarese e a quella capacità avuta dalle brigate partigiane, dal comitato di liberazione nazionale di gestire la fase di transizione della città, senza che ci fossero disordini e catturando, tra l'altro, e disarmando tantissimi militari tedeschi. L'importanza di tutto questo noi lo dobbiamo vedere nel 70° anniversario della Costituzione nell'ottica appunto di quello che è la nostra Carta Costituzionale e i valori che essa contiene. Quando abbiamo ricordato a novembre la prima liberazione di Carrara, abbiamo ricordato anche la figura di un Sindaco di Carrara: Edoardo Lami Starnuti. Edoardo Lami Starnuti fu l'ultimo Sindaco eletto democraticamente nella città di Carrara prima dell'avvento del Fascismo. Subì poi il confino politico e finì poi per raggiungere la Svizzera in esilio. E' importante ricordarlo nell'ottica della Costituzione perché fu poi deputato all'Assemblea Costituente e questa figura ci dà bene il senso di questa continuità tra la Resistenza, il ruolo di chi seppe credere in un futuro migliore per il nostro paese, e la capacità di uomini, che avevano patito e sofferto sotto il regime il confino politico, di saper costruire con le proprie proposte la Carta Costituzionale. Una Carta Costituzionale importante, che ha saputo, anche nei momenti più difficili della nostra Repubblica, essere un punto di riferimento, una garanzia per la tenuta democratica del nostro paese. E quindi il nostro più vivo ringraziamento va a quei partigiani, che come Mori, qui presenti oggi, seppero lottare per libertà della nostra città e della nostra gente. Grazie ai partigiani di Carrara. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Grazie al Dottor Pier Paolo Ianni è sempre molto puntuale. Ci siamo lasciati per ultimi perché forse sono i più importanti, senza nulla voler togliere ai precedenti interventi, gli interventi delle scuole, di alcune scuole di Carrara. Abbiamo qua, infatti, una classe del Galilei, una classe dello Zaccagna e uno dell'Istituto Barsanti della sede Einaudi. Perché loro sono qua sia per raccontarci alcuni aspetti di quell'11 aprile, ma anche perché sono i destinatari, il senso ultimo di queste iniziative sono naturalmente i ragazzi. Quindi, invito ad intervenire Mameli Matteo della Classe 5^A C della sede Galilei. Prego. >>

Parla lo Studente Mameli Matteo – Classe 5^A C Istituto Galilei:

<< La Classe 5^A C dell'I.T.I.S Galilei partecipa a questo Consiglio Comunale solenne, dopo avere incontrato pochi giorni fa due rappresentanti dell'ANPI: il Presidente Onorario Giorgio Mori e il Signor Ferdinando Sanguinetti. Le due ore, che abbiamo trascorso, ascoltando le loro testimonianze, sono state una lezione di storia e di un insegnamento di vita irripetibili e preziosi. Sono serviti a chiarirci, con racconti diretti lucidi e toccanti, il significato profondo della resistenza, ed illustrato in maniera coinvolgente ed emozionante alle ultime fasi. Le azioni che portano alla definitiva liberazione della nostra città quella dell'11 aprile del 1945. Cogliamo l'occasione pubblica per ringraziarli, anche per la nostra, per l'esortazione ai noi giovani di scegliere di diventare fermenti vivi della società contemporanea, di cercare con convinzione ed intelligenza le vie del cambiamento, che devono partire da ciascuno di noi in un momento di impasse della nostra democrazia, momento nel quale il rischio di revisionamento delle grandi conquiste civili si fa sempre più concreto e pressante. Abbiamo scelto, per questa ragione, una testimonianza dello stesso Giorgio Mori, che racconta un momento di azione particolarmente drammatico, svoltosi tra le zone di Gragnana, Castelpoggio e Sorgnano.

La lettura sarà accompagnata dalla proiezione di foto, in gran parte provenienti dall'archivio fotografico della Resistenza Apuana.

I giorni della liberazione dell'aprile 1945 videro la brigata d'assalto G. Menconi impiegata sino al 10 contro un grosso contingente tedesco, che si era ritirato dopo aver distrutto il Ponte della Martana

a Massa, occupando le alture sovrastanti Carrara di Piana Maggio e della Foce. Lo scontro durò circa una giornata e si risolse con la cattura di 200 militari e la morte dell'ufficiale che li comandava, si tolse la vita per la vergogna di essersi arreso a (parola non comprensibile).

Subito dopo ci fu il combattimento sulle pendici del Monte D'Arme e del Paga, contro un centinaio di (parola non comprensibile) assieme partigiani ed anarchici dell'ex Nucetti ed altre formazioni.

La resa degli uomini della (parola non comprensibile) portò il numero dei prigionieri a 500. Appena il tempo di ingoiare un boccone di piano bianco americano e partenza per Castelpoggio dove vi era una forte resistenza nazista. Si carica l'armamento sopra una ambulanza della Pubblica Assistenza, e, seguiti da una folla di ragazzini e gente entusiasta si inizia a salire verso Gragnana, ma, all'altezza di Linara, rabbiose raffiche di mitragliatrice ci investono, costringendoci a sdraiarsi per terra per non essere colpiti. Stupiti dal silenzio dietro di noi, ci accorgiamo che la folla, che ci seguiva coraggiosamente, si è come volatilizzata. Decidiamo di proseguire non sulla strada, ma lungo i sentieri dei boschi, che conducono a Castelpoggio, mentre quattro di noi, tra cui "lo sceriffo" Sergio Vannucci, debbono andare verso il paese di Sorgnano a scovare la mitragliatrice e farla fuori. Quando arriviamo a Castelpoggio il paese è sotto il tiro di mortai, di mitragliatrici poste sulle alture, che sovrastano il paese. La gente è rintanata dentro le case e noi decidiamo di salire sul campanile per renderci conto della situazione. D'incanto appare il prete con alcuni passanti, che, sapute le nostre intenzioni, non voleva aprire la porta del campanile. Il prete è un gigante. Lo chiamano Don Primo Carnera per la rassomiglianza che ha con il famoso pugile e gli chiediamo perché non vuole aprire la porta, e lui ci dice che se noi saliamo i tedeschi ci vedono e cominciano a spararci, rovinandogli la croce, che gli è costata un occhio della testa. Con pazienza gli spieghiamo che le croci sono ben altre e ben più tragiche. Poi, con un calcio, apriamo la porta e cominciamo in due a salire. Arrivati in cima vediamo dei movimenti all'altezza del cimitero del paese, e una raffica di mitragliatrice da un altro lato fa suonare le campane. Prima che ci colpiscono scendiamo di fretta, ma ora sappiamo in parte dove sono le postazioni nemiche. Intanto, gli uomini, che erano andati a Sorniano ci raggiungono e noi possiamo escogitare un piano per attaccare le postazioni. Dario Cappellini, detto Darietto, e Vittorio Pelliccia detto Vito dirigono le azioni, che si svolgeranno in due punti diversi con la tattica di accertamento. La posizione della mitragliatrice, che è interrata e si trova all'interno del cimitero, in posizione leggermente in alto, è accerchiata e presa quasi subito con l'uso di bombe ananas e raffiche di sten e mitra. Un morto tedesco e due prigionieri. Un ferito nostro leggero. La postazione di mortaio, che si trova sulla cima del Monte Acuto, è più difficile da conquistare. Due dei nostri sono feriti da bombe a mano nemiche e se non ci sbrighiamo ci fanno fuori tutti. Perciò, si decidono assalti sui due lati con bombe a mano e lo sceriffo, come al solito, si mette in mostra, ma se prontamente non abbatto con una raffica di mitra un sottufficiale che lo prende di mira con la machine pistol, lo sceriffo mette le ali: si odono i tedeschi feriti, che si lamentano. Poi, in sei, escono dal ridotto con le braccia alzate e Darietto, che mastica la loro lingua, li fa sdraiare bocconi per terra. Il bottino è ingente: due mortai, due mitragliatrici leggere, più una ventina di nastri e munizioni e delle bombe a mano con il manico di legno. Noi abbiamo due feriti, uno dei quali, colpito all'addome, deve essere subito trasportato a Carrara. Mentre l'altro zoppica, ma sta in piedi. Per i germanici è andata peggio: due morti e due feriti, assai malmessi e sei prigionieri. Mentre scende la notte arriviamo a Castelpoggio. I primi avamposti americani sono i Misey, gruppi americani delle isole Hawaii a cui consegnamo i prigionieri e i feriti, finalmente, ci danno qualcosa da mettere sotto i denti anche se è cibo liofilizzato.

Il ritorno lo portiamo a termine sopra jeep americane quando scendiamo in Piazza Alberica la folla ci accerchia, ci stringe, ci abbraccia e non sentiamo più né stanchezza né fame, ma è una soddisfazione immensa quella di essere finalmente liberi e di averla scampata.

Lascio la parola agli studenti dell'Istituto Domenico Zaccagna che, anche loro, hanno altre testimonianze. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Prego, prego. >>

Parla una studentessa dell'Istituto Domenico Zaccagna:

<< Buongiorno. Noi rappresentiamo l'Istituto Domenico Zaccagna e porto i saluti a tutti. In occasione di questa ricorrenza, noi studenti abbiamo guardato, abbiamo potuto studiare con vari

docenti facendo ricerche sui temi della Seconda Guerra Mondiale e sugli eventi che hanno interessato il nostro territorio. Abbiamo letto varie dichiarazioni e testimonianze riguardanti la liberazione e la libertà. E ora passo la parola a Francesca e Rebecca, che riportano una testimonianza, e in seguito parleranno Pietro ed Alessia. >>

Parla una studentessa dell'Istituto Domenico Zaccagna:

<< Buongiorno. Io e Rebecca vorremmo proporvi la testimonianza della signora Giuliana conosciuta come Giolina, la quale racconta:

quando hanno bombardato Marina di Carrara avevo 13 anni. Era il 22 maggio del 1944 alle ore 11,30, e il rombo pesante dei bombardieri americani è ancora vivo nelle mie orecchie, così come il rumore che facevano gli anfibi dei soldati in marcia. Ricordo, come se fosse ieri, che mio padre, non appena udì quel rombo, che preannunciava distruzione e morte, cercò di radunarci tutti in casa, ma i miei fratelli più grandi, impauriti, scapparono nella tenuta della Contessa Ceci in cerca di un riparo nella fitta pineta. La pineta sembrava un luogo sicuro, invece proprio lì furono sganciate la maggior parte di bombe da parte dei bombardieri americani. Di lì a poco un boato fece spalancare la porta di ingresso della nostra piccola abitazione, che era nel vicolo San Giuseppe. >>

Parla una studentessa dell'Istituto Domenico Zaccagna:

<< E' stato solo per miracolo che dopo il bombardamento la mia famiglia si è potuta riunire incolume. Una delle mie sorelle rimase sepolta sotto la terra sollevata dall'esplosione di una delle bombe nella pineta, ma per fortuna rimase illesa. Altre persone, meno fortunate sono morte, altre sono rimaste ferite. Nello stesso giorno del bombardamento radunata la famiglia, raccolte e messe su un carretto le poche cose, che avevamo, siamo sfollati a Torano. Dopo alcuni mesi siamo tornati a Marina. Gli alleati, per farci capire che venivano in nostro aiuto ci lanciavano ruote di pane nero, cioccolata e le sconosciute gomme da masticare, che avevano un gusto di menta che non potrò mai dimenticare.

Ricordo che prima che gli alleati costringessero i tedeschi alla ritirata furono tempi molto duri per noi. Una notte, io e la mia famiglia, assieme ad altre famiglie, per paura di rappresaglie ci siamo nascosti in una rientranza del vicolo di San Giuseppe dentro ad un magazzino di medicinali, che era di proprietà della farmacia Venè. Stavamo in silenzio e sentivamo le voci dei soldati tedeschi in ritirata. Ancora oggi, ogni tanto, mi capita di sentire nelle orecchie le loro voci forti e cattive. >>

Parla una studentessa dell'Istituto Domenico Zaccagna:

<< Noi volevamo riportare il significativo discorso di Piero Calamandrei, padre costituente, nel 1955, tenuto agli studenti milanesi.

La Costituzione non è una macchina, che, una volta messa in moto, va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, lo lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno metterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere questa promessa. La propria responsabilità. Per questo, una delle offese, che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza politica. Sì, ci sono tante cose belle da vedere, da godere, che occuparsi della politica, e la politica non è una piacevole cosa, però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare. Quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e io auguro a voi giovani di non sentirlo mai. E vi auguro di non trovarvi mai nel senso di quell'angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dovrete mai provare, ricordandovi ogni giorno che la libertà bisogna vigilarla, vigilarla dando il proprio contributo. Quindi, voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, farla sentire vostra, mettendoci dentro il vostro senso civico e la vostra coscienza civica. >>

Parla uno studente dell'Istituto Domenico Zaccagna:

<< In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, il nostro passato, tutti i nostri dolori e le nostre sciagure. Sono tutti sfociati qui in questi articoli e dietro questi articoli si sentono delle voci lontane come quelle di Mazzini, Cavour, Cattaneo, Garibaldi e Beccaria, ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione. Dietro ad ogni articolo di questa Costituzione, oh giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti

combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento. Morti per le strade, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità. Andate lì, oh giovani, con il pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione.

Lascio la parola alla (parola non comprensibile). >>

Parla la Professoressa Chiarella Lagomarsini:

<< Mi dispiace che lei è lì dietro, mi dispiace molto. No, sono dispiaciuta per quelli sotto il gonfalone. Buongiorno sono Chiarella Lagomarsini e la responsabilità di quello che hanno detto gli studenti me l'assumo io. Quando eravamo fuori, io mi sono commossa nel momento in cui ho sentito il silenzio. E allora mi sono detta: qual è il senso del nostro essere qua? C'è questo microfono che mi tradisce ogni tanto. Devo andare più lontano? Ecco, non sono abituata ai microfoni. Perché noi siamo qui per ricordare e ricordo vuol dire tenere nel cuore, sursum corda dice ad un certo punto il parroco, in alto i cuori, ma siamo qui per ricordare, penso, per dare un senso per il futuro perché, altrimenti, il senso della Costituzione, che poi è il senso della pacificazione, no? Del fare pace, si perde. E allora voglio essere qui insieme ai miei studenti per essere testimone. Qualcuno scrive che la guerra è tenace, è terribile, perché il primo morto che fa è la verità. E allora io sono andata nei giorni scorsi a trovare una amica, una amica che è nipote di un partigiano. E questa persona, ormai pensionata, mi raccontava con le lacrime agli occhi come esistono morti di serie A e morti di serie B. Questa persona si chiama Molisè Fedoro. Io non so se voi ve lo ricordate, era in azione con un altro partigiano, Salvetti, ma sono andata anche su internet a fare la ricerca sui decorati con medaglia d'oro al valore militare e Molisè Fedoro non c'è. Allora, io voglio gettare questa cosa al Comune, alla pubblica amministrazione, ovviamente a fare ricerche perché io sono un testimone e come tutti i testimoni devono essere sottoposti ad un vaglio, ad una valutazione e, magari, potrebbe essere un modo perché questa mia amica non pianga più su questa cosa. C'è il signor Mori, magari potrà essere già un testimone importante. Fedoro ha avuto una colpa: che quando stava attaccando il nido delle mitragliatrici fu falciato sul colpo e quindi non fu torturato. Allora, la mia domanda è questa: qual è il senso del nostro essere qua perché lo dico nostro, non è che io devo trovare un senso solo per me stessa, vorrei dividerlo. Il mio essere qua è: chiedermi se con la liberazione siamo all'anno zero e quindi dobbiamo ancora partire, perché chiedo io spesso ai miei studenti se Carrara si sente liberata quando i monti sono devastati, come se avessero bombardato ieri l'altro. E che cos'è l'ambiente, in fondo? E' qualcuno che è indifeso perché l'ambiente non ha voce, lo dobbiamo difendere noi. Allora, quella è una liberazione. E la costa di Marina di Carrara? E' liberata? Quindi, qualcuno tossisce forse non apprezza le mie parole, io invece invito veramente a farci delle domande, cioè a chiederci se la liberazione è soltanto un ricordo, o se la liberazione, come questa carta, è una carta che per essere viva deve essere letta, non solo il titolo in grassetto, ma tutti i 139 articoli che sono dentro e, soprattutto, applicata ogni giorno per tutti i cittadini perché nessuno sia escluso. Grazie.>>

Parla il Presidente Palma:

<< Grazie. Ringrazio, ringrazio gli studenti dell'Istituto Galilei e dell'Istituto Zaccagna e anche i loro insegnanti, ovviamente, che hanno permesso che ci sia questa partecipazione. Mi risulta che non ci siano ulteriori interventi di studenti. Quindi, ringrazio tutti per la vostra partecipazione e ci auguriamo che questa giornata possa essere stata utile per rivivere e riportare alla memoria gli avvenimenti di quell'11 aprile di 73 anni fa. Grazie per la partecipazione. >>

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 11,15.